

EUGENIO FERRAUTO, GLI ARDITI E IL CAMPO DI SDRICCA

Salvatore Finocchiaro

salvatorefinocchiaro@alice.it

Salvatore Farina nel suo testo *Le Truppe d'Assalto Italiane* edito nel 1938 scrive:

Nell'agosto 1917 il direttore di ginnastica, cap. Giovanni Racchi, notissimo nell'ambiente sportivo ed in quello militare, venne preposto dal Comando della 2ª Armata all'educazione fisica delle Fiamme Nere della Scuola d'assalto, coadiuvato da due bravi maestri suoi allievi: Sebastiano Milanese ed Eugenio Ferrauto¹.

Del capitano Racchi ricordiamo il brillante curriculum nel campo dell'educazione fisica militare e civile essendo stato direttore della Scuola magistrale di scherma di Roma dal 1905, autore nel 1896 di un testo *Ginnastica Militare* e di altre pubblicazioni tecniche. Racchi ebbe grande influenza nella razionalizzazione e nell'evoluzione delle attività addestrative dell'esercito² e per anni, prima e dopo il conflitto del 1915-1918, fu consigliere della Reale federazione ginnastica d'Italia, cassiere economo e segretario nonché relatore in molti convegni ginnastici e autorevole componente di commissioni tecniche dei concorsi ginnastici³.

Di Eugenio Ferrauto cercherò di sintetizzare la vita e le opere. Nasce a Siracusa il 3 agosto del 1888. Giovanissimo si imbarca come mozzo su un mercantile dal quale fugge per le dure condizioni di vita. Frequenta poi il Convitto nazionale di Roma e in seguito la Scuola magistrale di scherma dove consegue nel 1911, a 23 anni, il diploma di maestro d'arme e il grado di maresciallo. Si dedica quindi all'insegnamento della scherma e della ginnastica presso il Convitto nazionale di Varese e poi presso il 61° Reggimento fanteria. È caposquadra nei concorsi ginnastici di Sondrio e di Milano del 1913. Nell'agosto del 1917 il capitano Racchi chiama Ferrauto, già suo allievo alla Scuola di scherma di Roma, quale istruttore ginnico-sportivo. Ferrauto ha acquisito già esperienza didattica e conosce l'ambiente militare. A Sdricca di Manzano nel 1917 svolge l'incarico di istruttore degli arditi e nel luglio del 1918 è in Francia col 2° Corpo d'armata partecipando alla seconda battaglia della Marna e ottenendo una decorazione militare francese.

Conclusa l'esperienza bellica, il 7 novembre del 1921 consegue il diploma in educazione fisica presso il Regio istituto di magistero di Roma. Ha appena superato i 30 anni. È un giovane serio, con una esperienza non comune, dal tratto cortese ma fermo e ricco di una sincera umanità. Conosce già il Racchi per esserne stato allievo a Roma prima e collaboratore poi a Manzano; conosce il Monti e il Guerra capiscuola della ginnastica scolastica ed è, come il Milanese, un buon schermidore⁴. Doti che non sfuggiranno, qualche tempo dopo, all'on. Renato Ricci presidente dell'Opera nazionale balilla⁵ che gli affiderà il duplice incarico di direttore dell'Ufficio educazione fisica dell'ente e di capo del personale. Ruoli ambedue delicati, per la funzione tecnico-didattica richiesta dall'insegnamento dell'educazione fisica scolastica e giovanile il primo, e il secondo per l'impegno organizzativo e la gestione di centinaia di diplomati delle Accademie di educazione fisica di Roma e Orvieto d'ambo i sessi inquadrati nell'Onb. E, come docenti, alle dipendenze del Ministero dell'educazione nazionale tramite il Sottosegretariato di Stato all'educazione fisica scolastica. Ferrauto mantenne gli incarichi fino al 1940 quando l'Onb aveva già esaurito il suo compito sostituita dalla Gil⁶.

Nel secondo dopoguerra Ferrauto ritorna all'insegnamento e nel contempo è istruttore presso la Scuola centrale militare di educazione fisica di Cesano di Roma che era entrata in

funzione nel 1945 quale sezione della Scuola di fanteria. In tale incarico, nel 1948 Ferrauto scrive due dispense a uso interno intitolate rispettivamente *Teoria per i Corsi della Scuola Militare e Tecnologia ad uso degli Ufficiali*⁷. Nel 1952 è incaricato dell'insegnamento di metodologia e didattica dell'educazione fisica presso l'Istituto superiore statale di educazione di Roma succeduto alle cessate Accademie di educazione fisica della Gil.

L'apporto culturale del Ferrauto all'educazione fisica scolastica per la vasta pubblicistica prodotta dal 1927 al 1961 – anno del pensionamento – e il progressivo cammino per la formulazione della "Teoria unitaria delle attività motorie umane" sono stati determinanti per il settore.

I 19 *Quaderni tecnici* editi dall'Onb e dalla Gil anonimi, ma per unanime consenso opera del Ferrauto, ne sono la conferma, così come gli 11 testi, oltre alle 45 progressioni e gli innumerevoli articoli sulle riviste del settore specifico.

Apprezzato e fine conferenziere, eclettico spirito sempre giovanissimo, Ferrauto è scomparso a 88 anni il 2 settembre del 1976 a Barete, piccolo paese aquilano ove si era ritirato⁸.

1. Gli arditi

Sugli arditi la pubblicistica fa sempre riferimento al testo del Farina del 1938 prefato dal generale d'armata Francesco Saverio Grazioli, per la dovizia dei dati e la diretta testimonianza dell'autore, ufficiale degli arditi, mentre il saggio di Rochat⁹ affronta il tema evidenziando soprattutto i rapporti "che l'arditismo ebbe con D'Annunzio, il fascismo e la indubbia strumentalizzazione e politicizzazione" operata dal regime. Sono peraltro valide anche altre opere come ci ricorda la pubblicistica del settore¹⁰ e in particolare quelle di Giudici e della medaglia d'oro al valor militare padre Reginaldo Giuliani.

Gli arditi, a parte l'antesignana esperienza dei reparti esploratori e in particolare quello del maggior Baseggio, furono organizzati come unità operative nel giugno del 1917, su ordine del Comando supremo sotto la direzione del tenente colonnello Giuseppe Bassi nell'intento di superare lo stallo della guerra di trincea che caratterizzò il conflitto del 1915-1918 non soltanto sul fronte italiano. Una situazione che preoccupava i comandanti più attenti per le negative ricadute sulla psicologia del soldato messo a dura prova nella snervante guerra di trincea bruscamente interrotta dal fuoco di batteria che annunciando l'imminenza dell'attacco significava per i reparti impegnati uscire allo scoperto tutti, sperando che l'azione delle artiglierie avesse sconvolto gli apprestamenti nemici costituiti da successive linee trincerate, su un terreno disseminato di reticolati e costellato da nidi di mitragliatrici.

Fra i promotori della costituzione di reparti speciali con marcato spirito offensivo, ruolo primario ebbero il generale Francesco Saverio Grazioli comandante della Brigata Lambro che aveva maturato tale convinzione sull'altipiano carsico in sintonia con il generale Capello suo comandante d'armata e il capitano Bassi comandante di un battaglione di fanteria che si era dedicato alla ricerca e sperimentazione di nuove tecniche d'assalto. In merito Luigi Emilio Longo nel saggio dedicato al Grazioli scrive:

Molte volte si era rilevato come, pur dopo un violento e prolungato fuoco d'artiglieria teso a preparare, con la distruzione dei reticolati nemici, l'assalto delle nostre fanterie, queste non riuscissero a vincere la prima, naturale esitazione a balzare d'impeto nelle trincee avversarie¹¹.

L'attaccante aveva, infatti, poche probabilità di superare gli ostacoli trincerati, spesso impigliato fra i reticolati o fulminato dal fuoco delle mitraglie, e i ripetuti, snervanti attacchi di certo non favorivano il morale delle truppe così falciate e traumatizzate dalle cosiddette "spal-

late” di Cadorna nell’isontino. Questa incertezza iniziale dava al difensore il tempo di riprendersi dallo stress del bombardamento e di prepararsi alla difesa con le armi leggere. Appariva pertanto opportuna l’istituzione di gruppi composti con soldati aventi specifiche caratteristiche psico-fisiche d’aggressività, in grado di operare autonomamente con il compito di penetrare nel dispositivo nemico trascinandosi dietro le fanterie. In merito è stato scritto che:

l’ardito fu una delle risposte a questa insostenibile situazione [...] venne concepito come un soldato d’élite che, organizzato in interi reparti d’assalto, fosse capace di rompere l’impasse e conquistare la vittoria [...] in effetti solo l’Esercito italiano impiegò due intere divisioni d’assalto in azioni offensive su ampie zone del fronte, con lo scopo di spezzare le difese nemiche e attaccare in profondità, preparando il terreno all’avanzata generale della fanteria¹².

Le predette divisioni furono poi riunite nel giugno del 1918 in un Corpo d’armata affidato al comando del generale Grazioli.

Non è da tralasciare il ruolo del generale Capello, che aveva scritto un articolo su “Il Ginnasta” dopo la guerra libica del 1911 sull’irrinunciabile importanza di una buona preparazione fisica del soldato non fine a se stessa ma come mezzo per il miglioramento delle qualità psico-fisiche del combattente e perciò convinto fautore della preparazione ginnico-atletica dell’ardito¹³.

Tralasciando le fasi della costituzione dei reparti degli arditi (reclutamento, armamento speciale, addestramento militare, divisa e organizzazione) per le quali si rimanda ai testi disponibili, vediamo i contenuti tecnici dell’addestramento ginnico-sportivo degli arditi così come si svolgeva al campo di Sdricca di Manzano lungo la riva destra del Natisone in sostituzione del precedente campo di addestramento nel poligono di tiro di Russig, nelle retrovie di Gorizia dove si era addestrata una compagnia di formazione agli ordini del tenente colonnello Bassi. Sdricca aveva le caratteristiche idonee per le esercitazioni a fuoco consentendone lo sviluppo e il realismo necessari anche se furono attivi anche i campi di Borgnano presso Cormons (3^a Armata) agli ordini del tenente colonnello Pavone, di Zortea e altri minori a livello reggimentale, dove tutti seguivano il “modello Sdricca”.

2. Il campo di Sdricca di Manzano

Esso ebbe ufficiale riconoscimento il 29 luglio del 1917 quando il 1° Reparto si esibì in varie fasi addestrative e una esercitazione a fuoco conclusiva, alla presenza del re Vittorio Emanuele III e del principe di Galles. Nell’occasione il sovrano approvò l’uniforme dell’ardito, ideata dal Bassi, più comoda e idonea ai compiti richiesti, ma inizialmente rifiutata dal comando supremo “perché d’apparenza troppo civile”¹⁴.

Sdricca resta nella storia degli arditi il campo modello come ci ricorda uno stornello che recita: “se vuoi trovar l’arcangelo da fante travestito / ricerco a Manzano e troverai l’ardito”. La spianata adibita alla preparazione bellica era anche il campo di allenamento ginnico-sportivo. Gli esercizi individuali di atletismo erano rappresentati dalla corsa, dai salti in basso, in alto, in lungo, mentre sul piano più strettamente ginnico dai vari volteggi al cavallo, propedeutici al salto o al superamento di muri, siepi, panche, tavoli, tronchi d’albero accatastati, cavalli di frisia e di trincee reticolate, così da trasferire il gesto ginnastico e atletico alla realtà dell’azione bellica mettendo l’ardito in condizioni di mostrare forza, destrezza e coraggio. Sugli esercizi a corpo libero scrive il Farina che

movimenti eleganti, non per bella mostra, ma perché quei movimenti richiedevano ampia mobilità articolare e disciplinata qualità fisica importante se ottenuta in seguito ad esercizi voluti e precisati¹⁵.

Concetti esposti brillantemente dal professor Ferrauto quando nelle sue lezioni all'Isef romano distingueva l'esercizio voluto, volontario, precisato o libero e, sempre Farina, ci ricorda che tali esercitazioni tendevano a coordinare volontà esecutiva e la conseguente realizzazione che coinvolgeva l'esecutore nella sua unità psicofisica, base della preparazione bellica che a Sdricca di Manzano era estremamente realistica in tutte le fasi dell'assalto con esercitazioni ripetute tendenti a rendere naturali i movimenti dell'ardito nelle più varie situazioni di combattimento.

La preparazione ginnica prevedeva anche esercizi acrobatici e il maggiore Freguglia, comandante del 27° Reparto, notava fieramente che oltre l'80% dei suoi uomini eseguiva il salto mortale¹⁶. La preparazione prevedeva inoltre esercitazioni di lotta greco-romana e lotta giapponese mentre i lanci con la palla vibrata, col giavellotto o con bastoni lunghi e pesanti esercitavano la forza veloce utile nel lancio del petardo Thevenot dalle varie posizioni: in piedi, in ginocchio, a terra, di passo, di corsa, contro bersagli fissi o mobili¹⁷. Molto praticate le esercitazioni di gruppo sotto forma di gioco. Ad esempio degli arditi, in circolo, si lanciavano reciprocamente un ramo d'albero o seguendo una direzione fissa a destra o a sinistra, a giudizio del lanciatore, a un altro compagno che doveva raccogliere e rilanciare il ramo. In tal modo venivano allenate velocità esecutiva, attenzione, senso della distanza, allenamento alla forza veloce, ricezione sicura di un notevole peso, doti tutte utili all'ardito.

Gli esercizi col pugnale contro covoni parallelepipedi di paglia erano, secondo il Farina, "forma e sostanza di ginnastica di guerra" ed erano eseguiti a squadre così come la scherma di baionetta che secondo il più volte citato Farina "ebbe efficace impulso dalla genialità di istruttori d'eccezione"¹⁸ ed è bene ricordare che Ferrauto e Milanese erano due valenti insegnanti di scherma. Anche la boxe venne inserita fra le attività sportive degli arditi. Fu praticato e apprezzato il nuoto nelle acque del Natisone e se ne constatò l'utilità quando un reparto attaccò le linee austroungariche al di là del Piave guadagnandosi il soprannome di "caimani del Piave".

Fra le prove di "accoglienza" dei neofiti se ne ricordano due: il lancio improvviso di petardi Thevenot da parte dei "nonni" vicino a un gruppo di aspiranti-arditi e il "dondolo", novità assoluta di Sdricca di Manzano. Esso consisteva in due pali posti alla distanza di un metro uno dall'altro uniti trasversalmente in alto da una sbarra alla quale era agganciata una pertica oscillante alla cui estremità inferiore era agganciato un duro ceppo di legno. Il soldato veniva collocato a una certa distanza dai pali in funzione della sua altezza e la distanza era calcolata in modo che il peso oscillante passasse a pochi centimetri dalla testa colpendo e facendo volar via il berretto. Per superare la prova bisognava restare impassibili. Test empirici di valutazione del coraggio e di padronanza di sé considerati validi.

Ferrauto, oltre a essere con Milanese istruttore a Manzano fu, con Cesare Tifi¹⁹, estensore delle linee programmatiche della preparazione fisica degli arditi e di certo l'esperienza maturata in quel periodo fornì al nostro la possibilità di verificare sul campo la bontà di un sistema che partendo dalle irrinunciabili basi ginniche si articolava nei giochi e nelle attività fisiche pre-sportive e sportive. Ferrauto applicava così le indicazioni scientifiche del Baumann alla luce di quelle fisiologiche, ricreative e sportive del Mosso.

Per chi scrive, avendo avuto, come già detto, il Ferrauto docente all'Isef di Roma, è la conferma che il suo metodo mosse i primi passi a Sdricca di Manzano²⁰, quando si palesò sempre più l'importanza di una razionale preparazione psicofisica per tutti i combattenti, in primis per reparti come gli arditi, e le motivazioni non mancavano, giuste le considerazioni dei generali Capello e Grazioli validate dall'esperimento del capitano Bassi e confermate dai programmi specifici del campo modello di Manzano.

Degli arditi il maresciallo d'Italia Enrico Caviglia avrebbe scritto:

Fra le truppe a mia disposizione vi era il Corpo d'Armata di assalto. Io non ho mai conosciuto un organismo di guerra così formidabile, e non so se ne siano mai esistiti al mondo. Come istruzione individuale e collettiva, come allenamento fisico, come qualità di decisione, di volontà di impulso, di audacia intelligente, personali e collettive, era veramente un organismo di guerra eccezionale: certo non avrei potuto trovare migliori truppe di rottura di quelle²¹.

NOTE

1. S. FARINA, *Le Truppe d'assalto italiane*, Roma, Il Lavoro Fascista, 1938, p. 136.
2. M.P. ULZEGA, A. TEJA, *L'addestramento ginnico-militare nell'Esercito italiano*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1993, pp. 46-51.
3. S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000, p. 22.
4. S. FINOCCHIARO, *Eugenio Ferrauto e la Teoria unitaria delle attività motorie dell'uomo*, Torino, SUIISM, 2000, p. 14.
5. L'Opera nazionale balilla fu istituita con la L. 2247 del 3 aprile 1926 avente come finalità l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù.
6. La Gioventù italiana del littorio, alle dirette dipendenze del segretario del Partito nazionale fascista, fu istituita con il R.D.L. 1839 del 27 ottobre 1937 convertito nella L. 2566 del 23 dicembre dello stesso anno.
7. S. FINOCCHIARO, *Eugenio Ferrauto cit.*, p. 15.
8. Per ulteriori notizie sulla vita e le opere del professor Ferrauto si rimanda alla scheda in *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, Milano, Bibliografica, 2013, vol. I, p. 541.
9. G. ROCHAT, *Gli arditi nella Grande guerra*, Milano, Economica Feltrinelli, 1981.
10. Si rimanda alla bibliografia riportata nel saggio di A.L. PIROCCHI, *Arditi, le truppe d'assalto italiane 1917-1920*, Gorizia, Leg, 2012.
11. L.E. LONGO, *Francesco Saverio Grazioli*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1989, p. 88.
12. A.L. PIROCCHI, *Arditi cit.*, p. 9.
13. S. GIUNTINI, *Lo sport cit.*, p. 22.
14. A.L. PIROCCHI, *Arditi cit.*, p. 19.
15. S. FARINA, *Le Truppe cit.*, p. 136.
16. A.L. PIROCCHI, *Arditi cit.*, p. 60.
17. Oltre al pugnale l'altra arma tradizionale dell'ardito era il petardo Thevenot di origine francese. Un peso di 400 grammi e un raggio d'azione massimo di 10 metri ma il lampo e l'esplosione erano di grande effetto. La versione incendiaria veniva usata nell'assalto per stendere una cortina fumogena che nascondeva gli assalitori e confondeva i difensori.
18. S. FARINA, *Le Truppe cit.*, p. 138.
19. Sulla figura di Cesare Tifi si rimanda al bel profilo in M.P. ULZEGA, A. TEJA, *L'addestramento ginnico-militare cit.*, pp. 64-71.
20. M. DI DONATO, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, Roma, Studium, 1984, p. 194.
21. E. CAVIGLIA, *Le tre battaglie del Piave*, Milano, Mondadori, 1934, pp. 150-151.